

L'anno liturgico

Avvento e Natale

Per compiere la missione di “diffondere il profumo della conoscenza di Cristo nel mondo intero” (2Cor 2,14), la Chiesa ha diviso l’anno in parti - chiamate *tempi liturgici*- ognuna delle quali ha come punto di riferimento solo lo scopo di farci contemplare, uno per uno, tutti gli aspetti del *mistero di Cristo*: “dall’Incarnazione e dalla Natività fino all’Ascensione, al giorno di Pentecoste e all’attesa della beata speranza e del ritorno del Signore” (SC 102).

Il Natale e l’Avvento

l’anno civile comincia il 1° gennaio; ma la liturgia segue un altro calendario e fa iniziare l’anno con la prima domenica di Avvento. Sembra logico, infatti, che gli avvenimenti della vita di un personaggio siano presentati a partire dal giorno della sua nascita.

Ma non è stato così fin dagli inizi della Chiesa. Nel primo secolo i cristiani non avevano altra festa all’infuori della celebrazione settimanale della risurrezione del Signore.

Nel primo giorno della settimana - che fino a Costantino continuò a essere chiamato *giorno del sole* ed era giorno lavorativo - erano soliti riunirsi per ascoltare la parola di Dio, per celebrare l’eucaristia e, nei primi anni, anche per consumare un pasto in comune. Poi tutti tornavano alle loro case, dandosi il arrivederci alla domenica seguente.

Non passò molto tempo e la Chiesa sentì il bisogno di dedicare un giorno dell’anno alla commemorazione degli avvenimenti culminanti della vita di Gesù, per questo istituì la Pasqua.

A metà del secolo II questa festa era già diffusa in tutte le comunità cristiane.

Ma un giorno solo per celebrare la resurrezione di Cristo sembrava poco, si pensò allora di prolungare la gioia di questa festa per sette settimane, i cinquanta giorni di Pentecoste.

La festa del Natale entrò nel calendario cristiano molto più tardi. Nel 354 d. C. fu fissata la data del 25 dicembre per ricordare la nascita di Gesù. Ovviamente non fu ritrovato alcun documento all’anagrafe di Nazaret - non conosciamo né il giorno né l’anno esatto in cui Gesù è nato - la scelta deriva dal fatto che in tale data veniva celebrata a Roma la festa del solstizio d’inverno e dell’approssimarsi della primavera.

Era una festa caratterizzata da incontenibile gioia perché il sole ricominciava a splendere.

Nei primi secoli della Chiesa è la solita reinterpretare, più che reprimere, i riti e le cerimonie pagane.

Fu così che i cristiani, invece di bandire crociate contro le licenziosità dei Saturnali, cambiarono nome e significato la festa del *sole invitto*.

Dicevano: è Gesù il sole “venuto a visitarci dall’alto, per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte” (Lc 1,79); è lui “la luce vera che illumina ogni uomo” (Gv 1,9) e “la stella radiosa del mattino” (Ap 22,16).

Lo aveva capito l’artista che ha fatto il primo mosaico cristiano a Roma - quello del mausoleo dei Giulii, nel cimitero del Vaticano (250 d.C.) - che raffigura Cristo sul carro del sole.

Verso l’anno 600 d.C., i cristiani ritennero che la festa del Natale dovesse essere preceduta da un tempo di preparazione.

Nacquero così le domeniche di Avvento e si decise di far cominciare l’anno liturgico con la prima di queste domeniche, quindi, alla fine di Novembre o all’inizio di Dicembre.

Cosa significa Avvento?

Con questa parole i pagani indicavano la venuta del loro dio. In un determinato giorno dell’anno essi esponevano al culto la sua statua, convinti che egli si sarebbe reso presente in mezzo ai suoi fedeli, pronto a distribuire le sue benedizioni e a concedere i suoi favori.

La parola Avvento era riferita anche alla visita di un re a una città, oppure al giorno dell’incoronazione del sovrano.

I cristiani applicarono tutti questi significati alla *venuta* nel mondo del loro Dio che si era manifestato in Gesù, tuttavia riservarono il termine *Avvento* al periodo dedicato alla preparazione di questa *visita*.

Le vie del Signore non sono le nostre vie

Si può aspettare un amico e non incontrarlo. Accade quando si sbaglia il luogo o l'ora dell'appuntamento.

Succede anche con Dio.

Egli è già venuto molte volte nella storia dell'uomo e ha mostrato il luogo dove può essere incontrato, ma forse non ci siamo capiti bene, perché finiamo per aspettarlo dove lui non arriva.

Proviamo a elencare alcuni luoghi dove noi lo aspettiamo:

vorremmo che venisse nella malattia per ridarci salute: nelle difficoltà economiche per risolverle con un colpo di fortuna; nei momenti di solitudine per farci incontrare la persona con cui instaurare un rapporto; nell'insuccesso per aiutarci a riemergere e trionfare; nell'ingiustizia per far valere i nostri diritti; nella vecchiaia per ridonarci un po' del vigore, della freschezza, della lucidità giovanili...

Preghiamo intensamente, cerchiamo di introdurlo nei nostri angusti orizzonti, di coinvolgerlo nei nostri progetti; gli raccomandiamo di non mancare all'appuntamento.

Smarriti, scrutiamo l'orizzonte ed egli non compare. Ci delude, ci spiazza, ci disorienta quasi sempre.

A Birkenau, il giorno di Natale, un gruppo di donne è condotto verso la camera a gas. Tentano di fuggire, ma vengono massacrate in massa. Di fronte a questa scena il figlio di un rabbino grida: "Dio mostra loro il tuo potere; tutto ciò è contro di te!". Non accade nulla. Il ragazzo allora esclama: "Dio non esiste!".

Chiediamo a Dio di manifestare la sua forza ed egli compare su una croce, vogliamo vincere con lui e per lui ed egli sceglie la sconfitta.

Non viene mai per adattarsi ai nostri sogni, ma per realizzare i suoi. Non è facile ritrovarsi all'appuntamento con lui, capire il modo, il tempo, lo scopo delle sue venute. È necessario vigilare su noi stessi, stare attenti, verificare, vagliare le nostre speranze e attese per capire se coincidono con quelle che egli ci offre.

Nel buio del caos primordiale Dio è venuto a portare la sua luce (Gn 1,1-2). Nella notte della sterilità è venuto a offrire ad Abramo la sua alleanza e a promettergli una discendenza numerosa come le stelle del cielo (Gn 15). "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era metà del suo corso" (Sap 18,14), ha visitato il suo popolo e lo ha liberato dalla schiavitù del faraone.

Egli viene a rischiarare le nostre notti: viene in quella dello smarrimento e del dolore, dell'alienazione e dello sconforto, dell'umiliazione e dell'abbandono e ci introduce nella sua pace.

Viene soprattutto in quell'oscurità che è prodotta dall'incenso che bruciamo sull'altare dei nostri idoli - quelle creature che, insensati, noi divinizziamo - il denaro, il successo, la salute, i figli, l'erudizione, le amicizie...

Ci impediscono di vivere: pretendono, esigono, condizionano, assillano fino a togliere il sonno e il respiro.

Soffriamo e ci dibattiamo, ma rimaniamo affezionati a quelle creature che ci mantengono schiavi.

Gesù viene per liberarci, ma bisogna prepararsi e aspettarlo sulle strade che egli è solito percorrere.